

Ilaria Batassa

Alessandra Mirra

Leopardi teorico del tragico. Dagli abbozzi teatrali alla poesia lirica

Macerata

Eum

2012

ISBN: 978-88-6056-335-4

Il contributo di Alessandra Mirra sul Leopardi tragico si inserisce in un percorso di studi che mirano a riconoscere e approfondire l'analisi e l'interpretazione dei testi teatrali del poeta (si pensi ai lavori di Isabella Innamorati, Christian Genetelli, all'XI Convegno internazionale di studi leopardiani, dedicato a *La dimensione teatrale in Giacomo Leopardi*): tuttavia, «con questo studio si vuole sostanzialmente indagare il complesso rapporto tra Giacomo Leopardi e il genere drammatico (esclusivamente sul versante del tragico), *non* per andare a riabilitare la produzione teatrale leopardiana, né, tanto meno, per andare a cercare nelle sue produzioni tragiche anticipazioni della futura e più matura poesia. La ricerca muove piuttosto da altri motivi di interesse, che solo in parte investono i tentativi tragici di Leopardi e che, se mai, da questi prendono solamente avvio, per andare poi a individuare altrove la presenza di un "tragico" ormai svincolatosi dal genere drammatico di partenza. Perché il giovane Leopardi si è cimentato a più riprese e per diversi anni nel genere tragico, nonostante la mancanza di una reale vocazione teatrale? Come vanno interpretati non *i testi*, ma *i tentativi* di questo percorso teatrale, nel più vasto panorama della sua carriera intellettuale? E allo stesso modo, come va interpretato il successivo rifiuto di questo genere da parte di Leopardi nel più vasto panorama primottocentesco?» (p. 16).

Sono questi i presupposti della ricerca di Mirra, la quale, attraverso una duplice prospettiva comparatistica (Leopardi in relazione alla propria produzione e Leopardi e gli altri) offre spunti di riflessione interessanti: il libro, non avendo pretese di esaustività, si rivela un cantiere aperto per chiunque voglia approfondire anche solo una delle tematiche trattate dalla studiosa.

L'inedita ipotesi che si affaccia nella prima parte del volume (*Gli abbozzi teatrali di Leopardi e la polemica classico-romantica*), nata dall'attenzione alla coincidenza delle date, suggerisce di leggere la *Maria Antonietta*, l'*Erminia* e la *Telesilla* come supporti testuali agli interventi leopardiani nella polemica tra classici e romantici: l'analisi di questa teoria-prassi permette di individuare i rapporti di fruizione e di riprese (anche polemiche) da parte di Leopardi nei confronti di Alfieri, Schlegel (autore del *Corso di Letteratura drammatica*), Ludovico di Breme.

La seconda parte del volume (*Leopardi teorico del tragico*), prendendo in considerazione un arco temporale che va dal 1817 al 1826, «mira innanzitutto a dimostrare una teoria drammaturgica nel pensiero estetico del poeta, dato nient'affatto scontato [...]. Eppure è sufficiente scorrere in questa prospettiva le pagine dello *Zibaldone* per rendersi conto di come l'abbandono del teatro da parte di Leopardi avesse riguardato esclusivamente la produzione letteraria e non la riflessione teorica». (p. 18). Mirra sceglie alcune tematiche, particolarmente importanti nella produzione tragica (pratica e teorica) di fine Settecento-inizio Ottocento (carattere del personaggio, compassione, colpa; l'intreccio drammatico; il coro; il finale), per far dialogare Leopardi con gli autori e i teorici precedenti e contemporanei: in questo modo la studiosa compie la doppia operazione di far emergere l'originalità delle proposte del poeta (spesso in netto contrasto con quelle, per esempio, manzoniane) e di mostrare come le riflessioni sul tragico si riflettano sulla produzione non teatrale leopardiana (a titolo esemplificativo si pensi ai pensieri sul coro dell'antichità, che trovano applicazione sia nella prosa – *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie* – sia nella poesia – *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, *Ultimo canto di Saffo*, *Bruto minore*...).

La terza sezione del volume è divisa in due parti: nella prima, *Le ragioni di un rifiuto*, Mirra si concentra sui motivi che portarono Leopardi a un atteggiamento di sfiducia, inizialmente storica, poi strutturale (rilevando «uno straordinario sincretismo tra istanze filosofiche, biografiche e

poetiche», p. 22), nei confronti del genere drammatico (moderno, s'intenda); nella seconda, *Leopardi tragico oltre la scena*, vengono indagate le modalità con cui il poeta ha operato lo slittamento del tragico dal genere drammatico a quello lirico, mettendo originalmente in luce la straordinaria capacità metamorfica di Leopardi, paradigma, insieme a Manzoni e Foscolo, di una «tendenza generale che nel corso dell'Ottocento vedeva il tragico svincolarsi dalla dimensione specificatamente teatrale per metamorfizzarsi in altri generi letterari» (p. 22).